

dosi di fornirgli una flotta da opporre ai Veneziani di lui nemici; e Michele cedeva loro per riconoscenza il sobborgo di Pera in Costantinopoli, dopo però averne smantellate le fortificazioni, onde essi non potessero trarne vantaggio in caso di ribellione. Papa Urbano IV, istruito di tali maneggi, scomunicò i Genovesi, ma essi non però meno continuavano a procurare ai Veneziani ogni possibile danno (Vedi *Venezia*). Codesto interdetto fu tolto nel 1268 da papa Clemente IV, che sperava ricondurre con tale moderazione a pacifici sentimenti i Genovesi; ma egli ingannavasi. In vano pure gli ambasciatori de' re di Francia e di Sicilia portavansi col legato a Genova onde persuader la repubblica a riconciliarsi co' Veneziani, a fine che le due nazioni concorrere potessero alla nuova crociata, che meditava il santo re Luigi. I Genovesi, sempre ostinati, armavano anzi venticinque galere, colle quali arrivati ad Aciri, prendevano la torre delle *Mosche* ed assediavano il porto; senonchè, mentre il loro ammiraglio Lucchetto Grimaldi portavasi a Tiro per concludere una leanza con Filippo di Montfort, signore di questa piazza, la flotta veneta giunta nel porto d'Aciri prendeva ai Genovesi cinque vascelli ed i rimanenti fuggiva. Infrattanto Genova spediva pure considerabili soccorsi di uomini e vascelli a san Luigi, in rinforzo de' crociati, senonchè la loro flotta, ritornata dall'Africa in Sicilia dopo la morte di questo monarca, veniva quasi interamente distrutta alla vista di Trapani da una orribile procella, e tutto ciò che si potè salvare fu confiscato, ad onta delle rimostranze dei Genovesi, da Carlo I re di Sicilia, il quale allegava per sua giustificazione il costume che aggiudicava ai sovrani gli avanzi dei vascelli naufragati sulle lor coste, e le leggi emanate sopra tale soggetto da' suoi predecessori. I Genovesi, umiliati da questa perdita, conclusero finalmente nel 1270 la pace per cinque anni con Venezia, mercè la mediazione del papa e di Filippo l'Ardito re di Francia. Però alle guerre esterne succedevano le domestiche turbolenze.

Nel 28 ottobre 1270, i Doria e gli Spinola, potentissime famiglie genovesi, raccolti gli amici e partigiani, armavansi contro i Grimaldi ed i Fieschi loro emuli, e s'impadronivano del palazzo del podestà, che li proteggeva, e